

SENATO DELLA REPUBBLICA

Seduta antimeridiana del 14 febbraio 2002

Istituzione di una Commissione di inchiesta sui fatti avvenuti a Genova durante la riunione del G8

BASSANINI (DS-U). Signor Presidente, la maggioranza si assume una responsabilità grave chiedendo la reiezione di questa proposta di istituzione di una Commissione d'inchiesta e dimostra di aver paura della verità sui fatti di Genova.

Il Parlamento deve dare una risposta a una domanda di verità che non viene solo dal nostro Paese, ma anche dall'opinione pubblica di molti altri Paesi europei ed extraeuropei, una domanda che è stata avanzata anche - come si sa - attraverso i canali diplomatici e riproposta ancora oggi frequentemente su grandi organi di stampa indipendenti di altri Paesi: sapere cosa davvero è successo a Genova; perché una grande città è stata lasciata in balia di piccoli gruppi di estremisti violenti mentre venivano caricati e picchiati soggetti che partecipavano a cortei pacifici e autorizzati; perché, a vicenda ormai praticamente conclusa, vi è stato in alcune scuole un intervento che ha portato a pestaggi di persone che dormivano nei sacchi a pelo, incapaci di reagire; perché devastazioni sono state compiute nella stessa via anche in altre scuole, per le quali non era stato programmato e deciso alcun intervento; perché sono avvenuti vergognosi episodi di violenza nei confronti di persone arrestate, quindi non in grado di difendersi; come si è arrivati alla tragica morte di Carlo Giuliani.

Su nessuno di questi punti, nel corso della Commissione d'indagine, si è arrivati ad una risposta appagante, tant'è vero che i documenti finali sono drammaticamente contraddittori. La relazione di maggioranza è smentita nettamente dai documenti firmati da tutti i parlamentari dell'opposizione, che si basano su testimonianze e filmati, anche provenienti dalle televisioni di proprietà del Presidente del Consiglio dei ministri: si tratta quindi certamente di documenti non di parte, e perciò assai difficili da smentire, senatore Boschetto.

Si vede per esempio in più di un filmato il carcere di Marassi presidiato da diverse centinaia di carabinieri; si vede arrivare una pattuglia di qualche decina di black blok che butta cubetti di porfido e bombe molotov; si vedono i carabinieri che anziché opporsi e fermarli, salgono sui loro pullman e sui loro blindati e abbandonano la piazza lasciandola nelle mani di pochi violenti. Questo è successo qualche decina di minuti prima del momento nel quale le forze dell'ordine, in altra parte della città, caricavano a via Tolemaide un corteo pacifico autorizzati, come è dimostrato da altri filmati, che si muoveva sul percorso autorizzato, dando inizio agli scontri che portarono alla morte di Carlo Giuliani.

Come si spiega questo? Come concilia con il fatto, emerso con chiarezza durante l'indagine conoscitiva e dimostrato da molti documenti, che alle forze dell'ordine nel

corso della programmazione impostata nelle settimane precedenti, erano state date istruzioni ben diverse e assolutamente condivisibili, con le quali si identificavano esattamente i pochi gruppi violenti (i black blocs in primis) e si indicava come obiettivo fondamentale quello di tenere separati i violenti dai manifestanti pacifici, cioè dal grande e complesso movimento no global, ricco di organizzazioni che possono essere classificate come certamente non violente: da Pax Christi a molte altre organizzazioni cattoliche, dall'ARCI alle ACLI, e così via?

Ebbene, le direttive che erano state date prevedevano proprio un'articolazione delle forze dell'ordine ed un loro dispiegamento sul terreno tale da isolare i violenti tenendoli separati dai manifestanti pacifici in modo da raggiungere due obiettivi: garantire la libertà di manifestazione del pensiero insieme all'incolumità delle persone e delle cose nella città di Genova.

Entrambi questi obiettivi sono tragicamente falliti, come la storia inconfutabile dei fatti dimostra. Perché, nonostante il grande dispiegamento delle forze dell'ordine, questo è avvenuto? Perché è accaduto esattamente l'opposto di ciò che era stato deciso nelle settimane precedenti? Perché sono stati caricati e picchiati i cortei pacifici e invece lasciati violenti liberi di agire indisturbati davanti agli occhi delle forze dell'ordine, che addirittura si ritiravano? Perché è stata garantita l'incolumità delle frange violente, delle organizzazioni violente, ben note e conosciute, tanto che si sapeva addirittura dove dormissero. Perché questo è successo?

Signor Presidente, colleghi, nel vedere tutto ciò è sorto il sospetto (che spero si riveli del tutto infondato, ma proprio per questo occorre la Commissione d'inchiesta), che qualcuno abbia organizzato, negli ultimi giorni o addirittura nelle ultime ore, una vergognosa azione di provocazione politica per dimostrare come il movimento no global nel suo insieme fosse violento. Ora, noi possiamo condividere o meno gli obiettivi e le parole d'ordine dei no-global, ma in un Paese democratico, in uno Stato di diritto, tutti hanno diritto di manifestare liberamente le loro opinioni finché lo fanno in modo pacifico (e lo facevano in modo pacifico). Le istituzioni hanno il dovere di tutelare questo diritto.

Il sospetto è che invece si sia voluto colpire il movimento no global, e tutti coloro che, in qualche modo, lo sostengono o ritengono necessario dialogare e interloquire con esso; che si volesse farlo percepire o dipingerlo come violento, attribuirgli responsabilità non sue, ma di frange violente che nulla hanno a che fare con il movimento e che probabilmente non hanno con lo stesso neanche una lontana parentela ideologica; che si volesse spingere l'opinione pubblica ad una reazione di indignazione e protesta, tale da renderla indisponibile ad una serena valutazione critica delle idee e delle proposte del movimento. Per ciò si è consentito che una città venisse devastata; che una persona, Carlo Giuliani, morisse; che parecchi cittadini di vari Paesi fossero picchiati mentre manifestavano pacificamente o addirittura mentre dormivano inermi; che altre, arrestate, fossero sottoposte a pestaggi e sevizie. Una lunga serie di violazioni di quei principi sacrosanti dello Stato di diritto che secoli di lotte e di progresso civile hanno introdotto nelle costituzioni dei Paesi democratici.

Quando episodi del genere avvenivano in Paesi e in anni lontani (io ero un ragazzo) i giovani italiani decisero di non recarsi più in vacanza in quei luoghi per esprimere anche in questo modo la loro indignazione contro la violazione dei diritti fondamentali e delle regole democratiche. Mi riferisco, per l'Europa, alla Grecia e alla Spagna e in un continente lontano, al Cile. Oggi queste cose sono successe in Italia. Vogliamo sapere perché. Abbiamo il diritto ed il dovere, di fronte all'opinione pubblica italiana ed internazionale, di dare una risposta.

Senatore Boschetto, è ridicolo dire che la Commissione d'indagine è stata esauriente ed esaustiva. Sono emerse contraddizioni evidenti tra quello che hanno detto coloro che abbiamo ascoltato e le prove documentali raccolte inclusi filmati incontestabili e in equivoci.. Ebbene, non abbiamo potuto mettere a confronto i testimoni, come si deve fare in questi casi, non abbiamo potuto comunicare loro che erano arrivati documenti e filmati che smentivano le loro affermazioni e invitarli a spiegarci perché.. Non abbiamo potuto farlo perché i termini di tempo, praticamente un mese e mezzo durante l'estate, non consentivano all'indagine parlamentare di potersi dispiegare e di approfondire questi aspetti.

Non si può ora rifiutare una Commissione d'inchiesta. Su una questione del genere è un dovere democratico dare una risposta positiva. Se la maggioranza insiste in questo rifiuto, si assume la responsabilità di ammettere di fronte al Paese che ha paura della verità sui fatti di Genova. **(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com e Misto-RC. Congratulazioni).**